

Sofia e l'anello mancante

“Non c'era una volta e non c'era mai stato.

L'anello mancante nessuno ha trovato.

Ma se il suo valore qualcuno saprà

il mondo migliore di certo sarà.”

Nonostante la scarsa luce della soffitta, Sofia era riuscita a leggere chiaramente il testo del misterioso biglietto. I suoi occhi si erano evidentemente adattati alla penombra di quella stanza magica che oggi, come molte altre volte aveva già fatto, aveva voluto raggiungere per rovistare fra le cianfrusaglie di quello strano sottotetto, custode di ricordi e di sogni mai del tutto svaniti. Forse perché riposavano in un posto così vicino al cielo. Dopo aver salutato la scatola delle bambole di pezza e dopo aver indossato un buffo cappello di paglia acciaccato al centro dal peso di una panciuta brocca di coccio rimastagli sopra a dormire per troppo tempo, stava per andarsi a sedere accanto al suo oggetto preferito: il baule della nonna. Per lungo tempo, dalla prima volta che era salita in soffitta, si era dovuta accontentare di sedervi accanto e di immaginare cosa contenesse l'imponente cassone. Era infatti chiuso da un grosso lucchetto, infilato nell'asola della serratura. E anche a scuoterlo, a batterlo, a tirarlo con forza, non c'era verso di farlo scattare. Si era così dovuta rassegnare ad appoggiare l'orecchio alle doghe del baule e a chiudere gli occhi, con la speranza che dal di dentro gli oggetti contenuti le mandassero qualche segnale, le parlassero del loro sonno di lunghi giorni o del loro passato di sole e d'aria pura. Ma il baule taceva, geloso di tutti i suoi tesori. Quel pomeriggio però Sofia aveva avuto quel che suol dirsi un colpo di fortuna. Arrivata all'altezza del lucernaio al centro dello spiovente destro del sottotetto, un raggio di sole l'aveva sorpresa, al punto che ebbe l'impressione di inciampare sulla miriade di coriandoli di pulviscolo che si sollevarono dai suoi passi e che cominciarono a roteare impazziti entro la spada di luce che dal soffitto si conficcò fino a terra. E nel punto in cui il raggio di sole si fermò, sul pavimento ruvido della soffitta, Sofia vide brillare una grossa chiave dorata che piegò di riflesso il fascio di luce fino a colpire i suoi occhi. Sofia non si dette nemmeno il tempo di strizzare le palpebre per reagire al lampo improvviso: si piegò sulle ginocchia, tese la mano e afferrò la chiave. Corse al baule e la infilò nella serratura. Il lucchetto scattò con un forte suono metallico che a Sofia parve la nota segreta di un sogno giunto a rivelarsi ai suoi occhioni spalancati e ridenti e a ricordarle che vale sempre la pena credere

nella felicità. E fu il primo oggetto che tirò fuori dal baule che, di lì a qualche tempo, le avrebbe di nuovo confermato che i sogni di felicità sono sempre possibili e meravigliosi: anche se brillano solo per un attimo nel cielo.

Tirato su il pesante coperchio, sbirciò all'interno della cassa: sopra un ammasso di pezze di stoffa stropicciate, di rotoli di merletto aggrovigliati, di gomitoli di lana colorati, se ne stava un grosso libro di fiabe, con la copertina un po' gualcita e qualche filo della legatura penzolante dal dorsino. Sofia lo sollevò con entrambe le mani, se lo appoggiò sulle gambe dopo essersi seduta a terra e cominciò a sfogliarlo. Le figure, le frasi, i ritornelli sembravano parlarle con la voce della nonna che, quand'era ancora viva, le leggeva ogni sera una di quelle storie, in compagnia delle quali Sofia, ancora piccina, poteva trovar l'agio di chiudere gli occhi e prender sonno. Solo sulle note di una fiaba si può passare dalla veglia alla magia dei sogni senza aver l'impressione che la realtà che si lascia sia poi così diversa da quella che si trova. Forse perché le fiabe iniziano a farci sognare quando siamo ancora svegli.

Giunta quasi alla metà del libro, ecco che, fra due pagine, ripiegato su se stesso, trovò il biglietto con su scritto quel misterioso messaggio:

“Non c'era una volta e non c'era mai stato.

L'anello mancante nessuno ha trovato.

Ma se il suo valore qualcuno saprà
il mondo migliore di certo sarà.”

Dovette rileggerlo più di una volta: non riusciva a comprendere cosa volessero suggerirle esattamente quelle parole, ma capì subito che quello era un messaggio per lei. Non poteva essere accaduto a caso che lei lo trovasse e, convinta di ciò, decise che sarebbe partita alla ricerca dell'anello mancante, con il quale di certo il mondo sarebbe diventato migliore. Ma in quale direzione andare e, soprattutto, con quale mezzo partire per un così insolito viaggio? Fu semplice scegliere: le sarebbe bastato chiudere gli occhi. Chiudendo gli occhi e aprendo la fantasia puoi ritrovarti dove vuoi. Perché non c'è mezzo più potente e più veloce per recarti dove più ti piace, per superare i limiti della realtà e progettare mondi meravigliosi, che con qualsiasi altro mezzo di trasporto potresti non incontrare mai sul tuo cammino. Così le aveva più volte insegnato la nonna. E così Sofia chiuse gli occhi. Per il primo viaggio alla ricerca del misterioso anello mancante scelse la Terra. E si dette come meta il paese di Diamantia, nella lontana Zaffiria orientale. La città, così preziosa fino nel nome, brillava di luce propria, anche nei giorni in cui il sole preferiva restarsene a riposo dietro le nubi. Sia il centro che le periferie erano

percorsi da strade luminosissime su cui si affacciavano a gara sfavillanti vetrine, così preziosamente addobbate che se il Natale fosse arrivato all'improvviso non sarebbe riuscito a coglierle impreparate. Sofia, con la baldanza di un fiero e risoluto cavaliere, si gettò per quelle strade: tutte le percorse, tutte le scrutò, finché la vetrina più elegante del mondo incontrò. In bella mostra, adagiato su un cuscino di broccato color papavero, vide esposto un magnifico anello, montato in oro zecchino, tempestato di rubini, di zaffiri, di smeraldi che formavano corone concentriche intorno ad un enorme diamante incastonato nel mezzo. A Sofia parve di non dover nutrire dubbi: era l'anello più prezioso del mondo. Non ebbe un attimo di indugio: entrò nel negozio e comprò l'anello, convinta che fosse la spesa più giusta da fare, confortata dal fatto che, grazie all'amica fantasia con cui aveva deciso di viaggiare, quel giorno non aveva nemmeno problemi di denaro. La sua amica la rendeva ricca di tutto ciò che avesse voluto. Così si ritrovò ben presto in mano quel magnifico gioiello. Ed ora che lo aveva lì, ben stretto fra le dita, cominciò a chiedersi quale fosse l'origine di quell'anello così straordinariamente prezioso. Poteva essere l'anello del Nibelungo che nessuno aveva mai ritrovato e grazie al quale lei, proprio lei, ora, avrebbe potuto diventare la padrona del mondo. Oppure poteva essere l'anello del re del Monte d'oro, grazie al quale lei, proprio lei, avrebbe potuto andarsene dove avesse voluto e portarvi anche tutti i suoi amici. Con gli occhi che lampeggiavano sorrisi Sofia guardò ancora l'anello, poi lo indossò, lo baciò, lo strofinò: insieme alla nonna aveva letto in tante fiabe che era così che si doveva fare. Però purtroppo nulla accadde di ciò che Sofia avrebbe voluto. Si ritrovò solo, d'improvviso, ad aprire gli occhi, a guardare le sue dita vuote e a scoprire che il mondo intorno a lei era sempre uguale, identico a come lo aveva lasciato. Capì perciò che il mondo non sarebbe mai diventato migliore grazie all'anello più prezioso del mondo. Ma non si scoraggiò, convinta che l'enigma dell'anello mancante dovesse avere di certo una soluzione e si preparò a partire di nuovo. E per il suo secondo viaggio si dette come meta il cielo. Sì, forse era lì che doveva cercare, lontano dalla Terra, su cui si poggiano più facilmente i piedi che le buone idee o le più essenziali verità. Doveva partire, così si convinse, alla ricerca di un luogo più lontano di tutti gli altri possibili, il più remoto nello spazio, dove nessuno prima di lei avesse mai avuto il coraggio di cercare. Prese così, di nuovo, a viaggiare, dopo aver chiuso gli occhi, come aveva visto fare solo al Piccolo Principe, le cui avventure la nonna le aveva letto più di una volta. Viaggiò a lungo fra le stelle, schivando asteroidi, cavalcando meteore, salutando satelliti,

ripensando al suo Piccolo amico di tante notti, mai stanco di volare nell'universo e di scoprire nuovi mondi e nuovi amici. Dondolando in un mare di stelle, sfiorando gli orizzonti di eterei eventi, giunse ai confini di una galassia i cui pianeti erano avvolti da scintillanti anelli di polveri d'oro. Il bagliore di quegli anelli parve lanciarle un chiaro messaggio: subito Sofia cominciò, instancabile, a raccogliere quanti più frammenti possibili di quei preziosi anelli di luce riponendoli alla svelta nella grande sacca che la sua amica fantasia non mancò, solerte, di allungarle con la mano. Solo quando la sacca fu piena tornò in volo, rapida e felice, verso la Terra. Sorvolando continenti e nazioni, isole e penisole, valli e bastioni, sparse con pazienza le briciole luminose degli anelli sopra tutte le città del mondo, attenta a non dimenticarne nessuna. Svuotata la sua bisaccia, ebbe la sensazione di aver compiuto una vera impresa da eroe e si volse verso il cielo per ringraziare la nonna e il suo Principe piccolo amico. Ma proprio guardando verso l'alto notò che la notte non era più come quella che aveva lasciato alla sua partenza: era diventata una notte più buia e qualcosa rendeva le stelle e le galassie più tristi e più spente. Sofia era tornata dal suo viaggio nel cielo fiera e felice, convinta di aver guadagnato qualcosa di più, una luce migliore, per il suo pianeta. Ma non aveva pensato di poter rendere più brutti i mondi degli altri, spegnendo un cielo che era anche suo. Riaprì gli occhi spaventata e purtroppo consapevole che il mondo su cui poggiava i piedi non era cambiato nemmeno questa volta, nemmeno con anelli provenienti da così lontano. Le parve per un attimo che l'unico anello ad aver potere fosse quello che le stringeva la gola, un cerchio metallico e freddo di malinconia e impotenza. Ma decise di non arrendersi e di prepararsi a partire al più presto per un terzo viaggio. E questa volta fu nel tempo. Chiuse di nuovo gli occhi e si ritrovò in una specie di grande stadio ovale, gremito di gente, di dame eleganti tutt'intorno, di cavalieri armati di scudi e lunghe lance, in groppa a destrieri ornati dei più splendidi finimenti. Tutto era pronto per la gara e Sofia, ultima della fila, con indosso una lucente armatura che la sua fedele amica le aveva fatto prontamente indossare, fece in tempo per un pelo ad iscriversi al torneo della giostra dell'anello. In groppa ad un fulvo ronzino, dovrà conquistare, lancia in resta, il prestigioso trofeo dell'anello della libertà. Fra gli applausi di un pubblico stregato dalla possanza, affascinato dall'eleganza del misterioso cavaliere, Sofia corre come il vento, vibra la lancia nell'aria e afferra in un sol colpo l'anello appeso in alto, al braccio della statua di legno dritta al centro del campo. Aveva vinto la gara. Stringe in mano l'ambito trofeo, saluta il pubblico esultante con un inchino e corre fuori dal campo dei giochi. Corre sul

suo cavallo, corre lontano, guidata dall'istinto e sospinta dal vento di un sogno. Finché raggiunge, con meno tempo e minor fatica di quanto avrebbe immaginato, la cima del monte più alto del mondo. Sotto di lei il paesaggio è una grande carta geografica e, girando su se stessa, si rende conto di quanta parte del mondo potesse scorgere, di quante città del mondo il vento, da lassù, potesse raggiungere, profumare, rinfrescare. Guglie di roccia, come di sabbia e conchiglie, si stagliavano verso il cielo, affinandosi sempre più, come lunghi fusi, come dita di una mano forzata e possente che porgesse la sua carezza alle nuvole. Stregata da quel tetto di mondo, Sofia si accostò alle guglie di roccia e devota come una sposa infilò l'anello che aveva conquistato al dito di quella mano protesa verso l'infinito. Da lassù, pensò Sofia, i poteri di quell'anello avrebbero potuto diffondersi sopra tutte le genti, donando la libertà anche a chi non ne avesse mai avuta, così che il mondo potesse essere migliore. Ma quando riaprì gli occhi il solito senso di impotenza la prese e sentì chiaramente che il mondo reale era assai meno libero di quello della fantasia e che la realtà stessa la teneva prigioniera con tutte le sue forze, i suoi confini, le sue regole spesso troppo rigide per poter essere seguite e rispettate. Il mondo, ancora una volta, non era e non sarebbe mai stato migliore. Questa volta Sofia si sentì proprio scoraggiata. Cominciò seriamente a pensare che certe cose succedono solo nelle fiabe, tanto che per diventare adulti bisogna risolversi a smetterla con le storie, dicevano i suoi genitori, e occuparsi invece della vita...Cominciò a pensare che lei, così piccola e inesperta, non ce l'avrebbe mai fatta a scoprire il segreto per il mondo migliore. E si sentì sola. Non si dà pace, Sofia, non è capace di rassegnarsi; le parole di quel messaggio misterioso risuonano ancora nella sua mente, chiare e inesorabili, come volessero punirla per quell'enigma lasciato irrisolto con una perseguitante tortura di suoni sussurrati e sommesse cantilene....

“ma se il suo valore qualcuno saprà
il mondo migliore di certo sarà”

E si sentì davvero perduta e sola....sola...Ma certo! Forse era questo! Forse aveva solo peccato di presunzione credendo di potercela fare da sola a trovare l'anello che rendesse il mondo migliore. Così decise di cambiar sistema e di chiedere aiuto a tutti i ragazzi del suo paese. Pensò di rivolgersi a loro piuttosto, che so, ai suoi genitori, o allo zio farmacista, o alla maestra, o al vigile urbano, perché di solito i ragazzi se ne intendono di misteri e di fiabe più di chiunque altro: sentiva infatti dentro di sé che più che in una strada, in una formula o in una medicina, era proprio nelle fiabe che poteva starsene

nascosto un segreto del genere. Non le fu difficile entusiasmare gli animi dei suoi compagni e convincerli a partecipare a quella stravagante ricerca che, una volta tanto, non aveva il sapore amarognolo di scuola, interrogazioni e valutazioni, ma profumava di gioco e d'avventura. Ogni ragazzo e ogni ragazza cui Sofia chiese aiuto fece a sua volta girare la notizia fra amici e conoscenti, cugini e altri parenti, ponendo attenzione a selezionare solo ragazzi di quell'età in cui, ancora, alle fiabe non si sono voltate del tutto le spalle. Così, tutti coloro che ancora avevano rinunciato ad occuparsi delle cose serie della vita, si ritrovarono uniti da un unico intento: aiutare Sofia a cercare nelle fiabe un anello che avrebbe reso il mondo migliore. Una delle prime e più formidabili magie di quel giorno fu che molti ragazzi della città tornando a casa scoprirono di avere, arrampicato su qualche scaffale scomodo e impolverato, almeno un libro di fiabe nella propria casa, di cui prima non erano mai stati a conoscenza: alcuni di quei libri erano piccoli e ingialliti dal tempo, altri molto grandi più nuovi e talvolta mai aperti, alcuni addirittura se ne stavano lì, sugli spalti di quello stadio senza più applausi, in compagnia di altri, tutti con i loro draghi, i loro fatati tappeti, le loro lampade dei miracoli, le loro fate dei sogni. E chi scoprì di avere in casa più di un libro di fiabe fu felice di poterne prestare a chi di libri non ne aveva e sarebbe così restato escluso dall'avventura. Sofia aveva precisato che bisognava essere il più numerosi possibile e che l'impresa andava compiuta tutti insieme. Così stabilì la data dell'incontro di quelli che decise di chiamare i Paladini del libro perduto. E giunse il grande giorno in cui tutti i paladini, ognuno armato del proprio libro di fiabe, si sarebbero dovuti incontrare.

Era una domenica piena di sole, e tutti i ragazzi si ritrovarono emozionati e curiosi sul grande prato di fronte alla scuola, puntuali come in quel luogo non erano mai arrivati. La scuola stessa, che di solito la domenica era triste e vuota come un'eco di malinconia, parve vestita a festa di sorrisi e di insolita allegria. E pare che fossero presenti proprio tutti, quella mattina, i ragazzi e le ragazze del paese, attratti da quella curiosa impresa di lettura. Sarebbero stati per una volta veri protagonisti di un'avventura, alla ricerca di un qualcosa che nessuno mai, prima di loro, aveva trovato. Così recitava il biglietto misterioso e solo loro, i bambini del paese, s'erano armati del coraggio di cercare, senza arrendersi, senza che nessun adulto avesse saputo indicare loro una possibile soluzione alternativa. Nessun adulto era nemmeno riuscito a suggerire loro in quale fiaba sarebbe stato meglio cercare piuttosto che in un'altra, perché le fiabe si dimenticano, si lasciano un

po' perdere quando si diventa adulti, che non sempre però significa diventare grandi.

Ciascuno col suo libro in mano, gli insoliti paladini si sedettero sull'erba, l'uno accanto all'altro e per vedersi bene in faccia e potersi scambiare avvisi di novità che avessero scovato nelle pagine, formarono quello che dall'alto doveva apparire come un grande cerchio di coriandoli multicolori, nel verde smeraldino dell'erba di maggio. Sofia andò a sedersi all'ultimo posto rimasto libero, accanto a due ragazzi più o meno della sua età, chiudendo il giro di quella catena di sorrisi variopinti e mani ansiose di sfogliare e sapere. Poi, al suo segnale, tutti nello stesso istante aprirono il proprio libro per iniziare ciascuno il proprio viaggio nelle parole, col cuore pieno della speranza di poter scoprire il segreto per un mondo migliore. E appena le pagine di tutti i libri spalancarono il loro bianco saluto al cielo, sulle pagine di ogni libro cadde, d'improvviso, un raggio di sole. Immediatamente allora tutte le nonne del mondo, che hanno un loro posto speciale su nel cielo, videro brillare laggiù, sulla Terra, un grande anello, luminoso e prezioso come non se ne era mai visto fino ad allora. Era davvero il più sfavillante e pregiato, come nel mondo era sempre mancato, perché mai nessuno l'aveva cercato. E nel cuore di ogni nonna che almeno una fiaba aveva narrato esplose il brivido di una grande certezza: per quel giorno almeno, il mondo divenne migliore.